

sciolvere col caffè e a darsi bel tempo, le genti nuove, i buon compagni, e la sollazzevole gioventù, quando *sior Canzian e sior Todero* del Goldoni, i gravi tabarri di Rialto, e le ricche gonnelle di Merceria si contentavano ancora d'un semplice grossetto di patria garba o di malvagia. Ma il caffè ch' ora è segnale e pegno d' ogni urbanità e gentilezza, poichè in qual casa, in qual congiuntura, in qual festa non si bee qui il caffè? era a que' dì come il vessillo che raccoglieva sotto a sè tutti gli scapestrati e gli oziosi delle città; onde a Costantinopoli, ed a Parigi se ne dovettero in sulle prime chiudere le botteghe, e l' *Arabo* qui pure non resse alla seconda generazione: il consiglio dei Dieci ne fe chiudere le porte, e il figlio dell' *Arabo* andò a vedere il sole a scacchi. Ecco un bel saggio di storica erudizione che i miei lettori forse non s' aspettavano; ma ei m' è venuto il ticchio di farla da professore, almeno ai caffettieri.

Se non che quale sia la mia passione per le memorie e le lettere storiche; per quanto ammiratore io sia della luna, della Piazzetta, e del Molo, quello non è il mio tempo, nè quelle sono botteghe da me. A me nuoce l' aria notturna; i raggi della luna mi suscitano la malinconia o mi danno la miserabile tentazione di far versi; poi in quelle parti si fuma, ed io dei fumi so-